

REDAZIONE: Anna,
Anna Maria, Gio-
vanna, Luisa, Mari-
lena, Mariola.



Incontro formativo — 4 febbraio

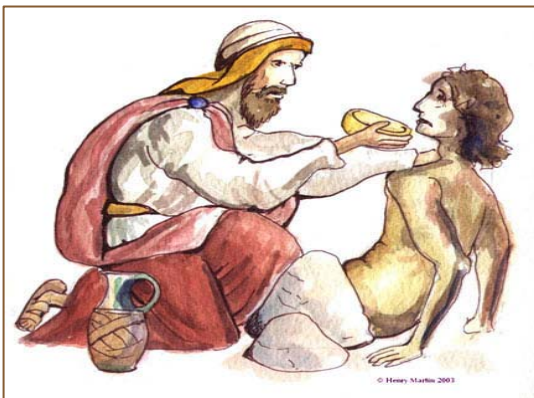
Dopo un momento iniziale di preghiera e la presentazione molto ricca ed interessante dei lavori svolti nei gruppi sul significato di “**essere fratelli**”, la riflessione di P. Illuminato questa volta ha avuto come tema “**Il servizio**”

I gruppi durante gli incontri del mese prossimo dovranno poi riflettere sul questionario che l'OFS Regionale ha inviato a tutte le fraternità della Lombardia per il Pellegrinaggio di Caravaggio del prossimo 15 Aprile che noi prepareremo insieme alla GIFRA. Il tema della giornata sarà infatti “**Elisabetta, principessa dei poveri**”

P. Illuminato ha iniziato citando il famoso brano del Vangelo di Matteo, capitolo 25.

La Parola biblica, che talvolta è complessa, qui diventa semplicissima, essenziale, tagliente.

E' una pagina famosa nella quale viene descritto il giudizio finale, che avrà come unico criterio l'esercizio concreto della carità. Qualcuno l'ha definita una pagina laica perché non ci sono accenni alla fede, alla preghiera, al culto. I giusti non sanno nemmeno di aver soccorso il Signore stesso nei bisognosi: “*Signore, ma quando ti abbiamo visto affamato? E ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?*” (Mt 25,37-39) Quello che conta sembra essere



il puro gesto materiale di aiuto all'affamato, all'assetato, al forestiero, all'ignudo, al malato, al carcerato. Matteo scrisse il suo Vangelo per una comunità che era tentata di parole vuote di entusiasmi superficiali (un poco come le nostre) senza impegnarsi seriamente nelle opere di carità. Di qui l'invito a non accontentarsi di dire Signore Signore, ma a fare concretamente la volontà del Padre e a mettere in pratica la Parola del Signore. Quando un cristiano professando esplicitamente la fede si rende conto dell'immenso amore che Cristo ha per ogni uomo, non può rimanere indifferente e vuole anch'egli spendersi totalmente per i fratelli. Purtroppo non sempre accade

così; interviene qui l'aspetto polemico del testo di Matteo. Basta pensare alla parabola dei due figli inviati dal Padre ad andare a lavorare nella vigna. Uno dice di sì, ma poi non va. L'altro dice di no, ma poi va. (cfr Mt 21,28-32.) Purtroppo il culto viene spesso separato dalla vita, la fede dalle opere. Spesso noi credenti ci riempiamo la bocca di parole ma non operiamo la volontà di Dio, mentre è possibile trovare realismo, concretezza, impegno fraterno, in chi non ha esplicitamente con Dio un rapporto di fede e di culto.

I credenti fondando la sincerità e il realismo del loro amore nella fiducia in Dio, nell'adesione a Cristo, possono per lo meno porre serie domande a ogni uomo circa il vero bene a cui siamo destinati.

Vi è una pagina struggente e amara di Camus a questo riguardo.

Un padre gesuita e un medico non credente passano l'intera notte al capezzale di un bambino, che muore dopo lunghe ore di agonia. Al mattino, nell'atto di lasciarsi i due si stringono la mano e il medico dice al gesuita: “Vede padre, adesso neppure più Dio ci divide”

Il Nuovo Testamento illustra l'inesauribile ricchezza della Parola di Gesù, mostrando come essa è diventata fonte di vita nuova nella storia concreta delle prime comunità cristiane. Considerando la vita dei primi cristiani dal punto di vista della carità, viene subito alla mente il notissimo fatto della comunione dei beni praticata nella comunità di Gerusalemme. Questo fatto va colto nella sua capacità di cambiare le cose, di risolvere i problemi della povertà, di prefigurare una società nuova, ma questo gesto di carità è accostato ad altri doni del Signore, ad altre forme di presenza di Gesù nella comunità: essa è collegata con la preghiera, con l'ascolto della Parola degli Apostoli, con la frazione del pane, con i miracoli, con la gioia. Essa dunque non è semplice iniziativa sociale, ma dono di Dio, presenza di Gesù, espressione della fede nel Risorto. Inoltre essa è un gesto

Notizie di rilievo:

INCONTRO FORMATIVO DI FEBBARIO
MESSAGGIO DEL PAPA PER LA QUARESIMA
L'IMPEGNO DELL'OFS VERSO GIUSTIZIA E PACE
MATRIMONIO A ROMA
MONASTERO DI THIBIRINE
CALENDARIO
COMPLEANNI

libero, nessuno è costretto a farlo. Qui c'è un forte aggancio alla fonte, cioè a Cristo e quindi al perché dobbiamo fare le opere. Cristo si è donato tutto e così dobbiamo fare anche noi! Il Cristianesimo è sempre una proposta concreta. Nelle lettere di S. Paolo è frequente la descrizione della vita cristiana come concreta vita di carità. Nella lettera ai Romani, cap 12, vv 1-2 Paolo comincia a descrivere la vita cristiana come risposta all'iniziativa di Dio e la considera, il vero culto gradito a Dio.. Questo significa che il culto è opera di tutta la vita e che le concrete opere di carità compiute nell'esistenza quotidiana sono importanti e vanno inquadrare in un cammino di obbedienza a Dio, di ascolto della sua Parola, di ricerca della sua volontà, di adesione a Cristo che ha compiuto pienamente la volontà del Padre.

Questa visione della vita di carità ispira il famoso inno alla carità, contenuto nel cap 13 della 1° Lettera ai Corinzi.

Una simile dimensione dell'Amore (Agape) che come dice il Papa nella sua Enciclica "Deus Caritas est" non è spontaneo, ma viene da Dio, ci suggerisce alcuni richiami:

la riscoperta del valore dell'intervento immediato o elemosina che non pretende di risolvere tutto, ma fa quello che è possibile al momento. Può essere un gesto ambiguo che non va alla radice dei problemi e fa sentire a posto chi lo fa, ma è molto aderente alla realtà ed è necessario per chi si trova in condizione di bisogno.

L'importanza di vivere la vicinanza agli ultimi come ci suggerisce la figura di S. Elisabetta e la Chiesa stessa. Gli ultimi vanno preferiti perché sono coloro che Gesù ha maggiormente amato, sono coloro che hanno maggiormente bisogno della speranza che deriva dall'amore di Cristo

Dobbiamo respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica che mal si comporrebbe con le esigenze della carità oltre che con la logica dell'incarnazione. Rimane più che mai attuale a tal proposito l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente" (Gaudium et spes N. 34)

Ora tocca a noi ... ascoltare ... praticare... comprendere ... come faceva Francesco!

Sicuramente è un compito arduo, ma non impossibile!



Enza

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la quaresima 2007

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37)

Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). E' questo il tema biblico che quest'anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio. Sul tema dell'amore mi sono soffermato nell'Enciclica [Deus caritas est](#), mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l'*agape* e l'*eros*.

L'amore di Dio: agape ed eros

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro; la parola *eros* denota invece l'amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato. L'amore di cui Dio ci circonda è senz'altro *agape*. In effetti, può l'uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possenga? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l'amore di Dio è anche *eros*. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell'amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che l'*eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l'Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7).